

OLIMPIADI PECHINO 2008

di Fabio Alessandria

Pezzo olimpico, cercando di cacciare la tristezza per i quattro anni di vuoto che ci separano da Londra e di non parlare di politica e massimi sistemi, dopo che ne abbiamo sentite per giorni di incredibili: di certo non abbiamo assegnato noi le Olimpiadi ai rossi cattivi, ma il CIO.



1. Olimpiade contrassegnata, in copertina, dal duo Phelps-Bolt. Il supernatore di Baltimora ha polverizzato il record di medaglie d'oro di baffo Mark Spitz (che peraltro abbiamo scoperto avere ancora dei contratti di sponsorizzazione con Piscine Castiglione, dal 1972...), ma la sua apparente freddezza ha fatto sì che il primo piano sia tutto per Usain Bolt. Medaglia d'oro e record del mondo nei cento, rialzandosi già ai 70 metri per guardarsi in giro e battersi il petto, duecento e quattro per cento metri. Una impresa pazzesca. Velocità tutta giamaicana, donne e uomini, resistenza tutta keniota, come ormai abitudine, con il solito Bekele in prima fila. E tutta una questione genetica, non a caso già dalle batterie dei quarti, nell'atletica, non si trova più un bianco nemmeno a fabbricarlo, ma il discorso è lungo e ci torneremo.
2. Italiani brava gente, ma ormai lontani dalle cose che contano. Se si esclude qualche scandalo (la ritmica squadre almeno d'argento, la scherma squadre donne) siamo andati male nei team sports, senza contare che per molti (basket, baseball, pallamano e softball, tra i maggiori) nemmeno ci siamo qualificati. I calciatori squagliati ai quarti contro un Belgio impresentabile, le ragazze del volley suicidate contro gli Usa, i ragazzi fuori dal podio, lacrimuccia per il solito competentissimo Velasco che ripeteva "un argento vale un argento", forse ripensando alla finale di Atlanta. Malissimo settebello e setterosa. Atletica e ginnastica da disastro, con Vanessa Ferrari e Howe mandati a gareggiare infortunati per assenza di alternative e cinque posti sfruttati su trenta disponibili tra fondo e mezzofondo, sintomo di una preparazione che non c'è e di una base di praticanti assente. Poi se Bolt si fosse chiamato Ugo Bolti saremmo qui a fare tutti altri discorsi, fattostà che la programmazione è osceña, le strutture e le palestre non ci sono, i soldi nemmeno ma da atleti statali stipendiati sarebbe giusto pretendere di più, ovvero il miglioramento dei record personali. In mezzo a discrete desolazioni l'oro di Schwazer è l'acu-

to di un fenomeno che, salvo infortuni, farà il bis in carrozza a Londra 2012. Poi, si dirà, c'è sempre la scherma...

3. Salutiamo con gioia il ritorno dell'Olimpiade in Occidente, nonostante alcuni momenti da cineteca nelle due cerimonie, apertura e chiusura, cinesi: i percussionisti led umani, e le grandi scenografie d'insieme senza finta paura di megalomanie, con annessi brividi di delirio da Berlino '36. La ruota del fusorario gira incessante ma per vedere il ciclismo uomini e la pallavolo abbiamo cambiato la notte con il giorno, cosa che non ci fa felici, in era di egoismo olimpico. Abbiamo perso nottate anche per vedere il nuoto, dove l'Italia è ormai una realtà vera da fine anni Ottanta. Qualche medaglia pesantissima (Filippi d'argento e Pellegrini fantastico oro nei 200, coi 400 buttati a mare per troppo tatticismo, incredibile con quel talento da ira di dio...) e una serie di quarti posti che valgono moltissimo dato che derivano da miglioramenti di record personali, seguendo quindi lo stesso ragionamento fatto per gli atleti su pista...
4. Ora tornerà il calciomercato e torneranno gli interessantissimi Lazio-Cagliari e "sono undici finali". All'Olimpiade perfino le interviste sono meno banali. Margherita Granbassi (per distacco l'atleta più affascinante, sebbene ci fossero tante aspiranti pin-ups...) nemmeno riusciva a parlare, Schwazer in versione afro ha dichiarato "oggi non mi batteva neanche Superman". Un nuotatore coloured ai quarti dei 50 metri stile ha pianto per la gioia. Maglia nera per la Vezzali che, conquistata l'immortalità sportiva con il terzo oro di fila, ha citato una canzone di Ramazzotti per celebrare il trionfo: cara Valentina, in Italia manca tutto, dai servizi alle strade decenti, l'unica cosa che c'è in abbondanza sono i poeti. Per Londra, dove sicuramente andrai di nuovo in trionfo, fatti consigliare da qualcuno o leggi Umberto Saba.



partesa
Lugli

Sede
Via Mario Calderaia, 39/41
25018 Montichiari (BS)
Tel. 030 9671511 - Fax 030 9671549
laghi.montichiari@partesa.it

Partesa distribuisce i migliori marchi di bevande: birre nazionali e di importazione, selezioni di vini di qualità, italiani e non, liquori, succhi di frutta, preparati per cocktail, soft drink e acque minerali.

www.partesa.it